



Il candidato premier del centrosinistra Pier Luigi Bersani  
FOTO MARICCHIOLO/INFOPHOTO

# Fondo Quercia, dieci anni di menzogne per colpire i Ds

**Q**uesto articolo affonda le sue lunghe radici in un tempo in cui l'Italia era attraversata da guerre economiche giocate a colpi di offerte pubbliche di acquisto, di cordate industriali, di capitani coraggiosi ma anche di fango, tanto fango. In quel periodo, a partire dal 2000, ci fu un gruppo di persone che, in questo conflitto, giocò più sporco degli altri. Che usò mezzi illeciti per spiare, intercettare, pedinare e costruire dossier. Molti dei quali falsi, dei veri e propri bidoni, pronti però a esplodere al momento giusto. Tra questi l'Oak Fund, il fondo «quercia», un conto estero nella disponibilità dei Ds.

In quel tempo quel gruppo di persone, chiamato poi Tiger Team, godeva di mezzi e strutture, nonché di un certo credito in una larga fetta della stampa. Faceva parte di una società, la Telecom, che a partire del 2001, dopo una scalata ardita, era finita nella mani di Marco Tronchetti Provera, oggi azionista di riferimento della Pirelli. Quel pool, sotto la regia di Giuliano Tavaroli, composto da investigatori, ex carabinieri e anche da un giornalista, è stato condannato, in vari processi, dal tribunale di Milano. L'ultimo appena due giorni fa. L'Oak Fund, invece, non è mai stato trovato. Ma per una ragione semplice: non è mai esistito. Come hanno dimostrato le carte processuali, era tutto frutto della fantasia di Tavaroli e soci.

Avevamo parlato di lunghe radici. Per spiegare la genesi del dossier Oak bisogna fare un salto nel passato di oltre dieci anni. Il tutto prese il via da una guerra fra gruppi di telecomunicazione e da un'omonimia: quella tra Rodolfo Andriani e Antonio Silvano Andriani, banchiere, per anni amministratore del Monte Paschi, ritenuto vicino proprio a Massimo D'Alema. I primi a sollevare la questione furono nove parlamentari del Pdl con un'interrogazione datata 17 ottobre 2000. In quel documento si parlava di rapporti tra Enel e il comparto energia della società brasiliana Inepar e si chiedeva se Rodolfo Andriani, responsabile di Inepar, fosse parente di Silvano Andriani, amministratore Mps.

Che cos'era Inepar? Inepar era la società che, secondo le voci di allora, sarebbe stata usata come veicolo dai Ds, nella persona di Massimo D'Alema, per creare in Sud America fondi occulti. La teoria si basava sul legame di parentela tra Rodolfo e Silvano Andreani, che

## IL CASO

ROBERTO ROSSI  
ROMA

**La notizia di conti segreti si è diffusa intorno al 2000 ma non è mai stata trovata una sola traccia. Il gruppo Tavaroli e quel rapporto con Bondi e la Kroll**

Kroll sbarcò in Italia. A chiamarla fu il commissario straordinario della Parmalat Enrico Bondi. Serviva qualcuno che si mettesse alla ricerca del tesoro di Calisto Tanzi, poi scovato in parte. Il binomio Bondi - Kroll fu un fatto bizzarro. Bizzarro sia perché il manager fino a qualche tempo prima era alla guida della Telecom, nel frattempo passata sotto il controllo di Tronchetti Provera, sia perché la Kroll continuava a controllare l'azienda telefonica italiana. Eppure Bondi, l'uomo che aveva creato il modello security della Telecom incaricando Giuliano Tavaroli si servì proprio dell'agenzia americana.

Quando sbarcò in Italia la Kroll iniziò a raccogliere dati in qualsiasi direzione: politici, uomini d'affari, istituzioni. In questo marasma furono raccolte anche notizie non verificate. In gergo si chiamavano cartelle «open source». Sulle quali fini di tutto, informazioni nuove e anche d'archivio. Vere e false che fossero in quella fase non avevano bisogno di verifica. Tra le tante notizie che vennero ripescate ci fu anche quella su D'Alema e i fondi dei Ds. La Kroll non ne fece nulla ma finì, stranamente, nelle mani del Tiger Team, incaricato da Telecom di difendersi dalla Kroll. In che modo? La versione ufficiale è che il Tiger Team riuscì a violare i computer della più importante azienda di investigazioni del mondo. Vero? Falso? Va ricordato, comunque, che in quel tempo, come ammise uno degli spioni Fabio Ghioni, i rapporti tra Bondi e Tavaroli non si interruppero mai.

Dunque, il Tiger Team, che nel frattempo spiava anche giornalisti come Massimo Mucchetti, aveva in mano il dossier sul Fondo Quercia. E che fece? Cominciò, come emerse dalle carte dell'ultimo processo di Milano, a cercare tracce e riscontri. Non ne trovò. Scopri che un fondo Oak esisteva davvero ma con l'Italia non aveva nulla a che fare. Eppure accreditò sempre questa panzana. Adirittura Tavaroli, in un'intervista a Giuseppe D'Avanzo, disse che su quel conto c'era la firma di Piero Fassino. E per conto di chi agiva Tavaroli? Questa domanda non ha mai avuto una risposta processuale. Chi allora guidava Telecom, Tronchetti Provera, andrà a giudizio solo per ricettazione proprio per i dati rubati alla Kroll. Ieri il Corriere della Sera, di cui Tronchetti è azionista, nei titoli in verità, ricordava come nella sentenza fosse stata riconosciuta l'estraneità del manager che però non risultava imputato. Excusatio non petita...

non c'era, e tra l'amicizia tra quest'ultimo e D'Alema.

Perché D'Alema e perché il Sud America? Perché nel 2000 l'agenzia di investigazione internazionale Kroll, per conto di Daniel Dantas, numero uno di Telecom Brasil, spiava Roberto Colaninno, allora presidente Telecom, impegnato nel progetto di espansione proprio in Brasile. La polizia di Rio de Janeiro, ricordava l'ex segretario Telecom Vittorio Nola, aveva segnalato ai vertici della società di essere pedinati. Per capire meglio il contesto, va ricordato che Colaninno si insediò in sella a Telecom proprio con la benedizione del governo D'Alema. Questo bastò per ipotizzare soldi in nero.

Kroll non era una società qualsiasi. Fondata a New York nel 1972 da Jules B. Kroll aveva la fama di infallibilità. Di lei si servirono il governo americano e la Cia. Scopri, ad esempio, il tesoro di Saddam Hussein che il presidente iracheno aveva investito, dopo la prima guerra del Golfo, in fabbriche d'armi occidentali, ma su D'Alema e i Ds, sui conti esteri, sui presunti soldi non trovò mai niente. Tanto che abbandonò la pista. Era il 2001. Tre anni più tardi la

## «La nostra è stata una battaglia per ristabilire la verità»

R. C.  
ROMA

«È un Paese strano l'Italia» ci spiega Ugo Sposetti storico tesoriere dei Democratici di Sinistra al tempo della grande bufala del «Fondo Oak», perché «sono trascorsi ben cinque anni da quando decisi di depositare, nella mia qualità di legale rappresentante del partito dei Ds, un atto quale persona offesa dai reati che fossero emersi dall'attività di indagine portata avanti dalla Procura della Repubblica di Milano sul materiale sequestrato all'allora investigatore privato Emanuele Cipriani, titolare della società Polis d'Istinto, e al capo della Security Telecom Giuliano Tavaroli». E finalmente la Corte di Assise di Milano, dopo oltre due anni e mezzo di dibattimento, «ha messo a mio avviso rappresenta uno dei passaggi più bui della cosiddetta Seconda Repubblica».

**Ci sono voluti molti anni ma da Milano è venuto fuori quello che tutti ormai sapevano, cioè che il Fondo Oak altro non era**

### L'INTERVISTA

**Ugo Sposetti**

**Contro di noi una strategia che partiva dall'affare Telekom Serbia. Ora aspetto le scuse di quei giornali che ci infangarono per tanto tempo**



**che una grossa bugia. Lei si è fatto un'idea del perché?**

«Gli interessi che stavano dietro a questo fatto non sono stati del tutto chiariti, fu una vera e propria macchina del fango, difficilissima da smantellare».

**Del resto l'Italia non è nuovo ad avvenimenti di questo genere. Non era la prima volta che i Democratici di Sinistra venivano accostati a tangenti.**

«Il meccanismo era collaudato in un certo senso. Non diversa, ad esempio, era stata la macchina del fango che si era messa in moto ai tempi della vicenda Telekom-Serbia, che nelle mani dell'allora Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi che voleva utilizzarla per finalità di lotta politica, aveva finito per coinvolgere addirittura un'istituzione come il Parlamento, costretto per anni ad occuparsi attraverso una Commissione Parlamentare ad hoc di una vicenda che aveva, sin dall'inizio, tutte le caratteristiche del ricatto e della sciocchezza».

**Come il fondo...**

«Ieri il tribunale lo ha finalmente decretato. Quel dossier dal nome fantomatico «Oak» (quercia) - uno dei tanti con-

fezionati da arte attraverso la violazione delle norme a tutela della sicurezza dello Stato - era un dossier artefatto, inventato di sana pianta per finalità di lotta politica da personaggi spietati che facevano capo ad una delle più grandi e sensibili aziende italiane».

**Aiutati in questo anche da una parte della stampa?**

«Alcuni quotidiani hanno sempre cercato di accreditare come vera questa panzana. Sono passati ben sette anni dai primi articoli apparsi sui quotidiani nazionali, nei quali si narrava della fantomatica esistenza di un conto corrente alle Isole Cayman nella diretta disponibilità di Piero Fassino e di Massimo D'Alema, sul quale sarebbero transitati diverse decine di milioni di dollari, e sto ancora aspettando le scuse di qualcuno».

**I Ds sono stati risarciti?**

«La Corte di Assise di Milano ha riconosciuto in favore dei Democratici di Sinistra 50mila euro quale risarcimento del danno all'immagine. È solo una goccia - sebbene significativa - nel mare di quella credibilità di un'intera classe dirigente messa a repentaglio per finali-

tà illecite; esso rappresenta tuttavia pur sempre una vittoria della ragione e della giustizia contro coloro che, ancora oggi con enorme spregiudicatezza e violenza, utilizzano i mezzi di comunicazione di massa come una clava da scagliare contro l'avversario di turno, che si chiamino Democratici di Sinistra, Partito Democratico, Massimo Mucchetti (altra vittima dello spionaggio di Telecom) o Dino Boffo».

**Che cosa resta di quella stagione di veleni?**

«La nostra battaglia per ristabilire la verità. Una battaglia che andava condotta come atto dovuto nei confronti di quei milioni di cittadini ed iscritti al partito dei Democratici di Sinistra che potevano rimanere frastornati da notizie spacciate per vere da quelle stesse testate che oggi si guardano bene dal diffondere la notizia. Non vi era nulla in quelle 79 pagine che compongono il dossier Oak che potesse essere ritenuto assimilabile ad una prova della esistenza di interessi economici all'estero dei Democratici di Sinistra o di alcuni alti dirigenti, eppure la notizia ha continuato ad alimentarsi lo stesso».